



Sopra e accanto: le conseguenze della guerra scatenata da Putin contro l'Ucraina, con decine di città devastate e migliaia di vittime civili.

ta la violenza (*hate speech*), ridicolizza le voci delle istituzioni, tocca le emozioni e le credenze (più irrazionali) delle persone, insinua sospetto sui fatti, inventa “bufale” (*fake news*). Altrimenti un’informazione spregiudicata può generare una sfiducia della coesione sociale.

Per quali ragioni il tempo della pandemia è stato descritto con il linguaggio della guerra? Parole come “copri fuoco”, “nemico invisibile”, “campo di battaglia”, “stagione del terrore”, “caduti”, mutano la percezione sociale e il senso comune del convivere. Per quale motivo durante la guerra in Ucraina usiamo espressioni come “terza guerra mondiale” e la consideriamo più pericolosa di altre guerre che, invece, abbiamo parzialmente ignorato come quelle in Siria e in Afghanistan?

Il mondo della comunicazione sfida e provoca anche i credenti. Con quale criterio di etica pubblica *Twitter* o *Facebook* censurano un politico e ne risparmiano un altro? Occorre vigilare perché la democrazia, con le sue regole e le sue procedure, non diventi una plutocrazia,

il governo dei ricchi che stabilisce arbitrariamente regole e norme per tutti. La gestione del consenso attraverso i *social network* obbliga a ripensare i modi, i tempi e i contenuti della vita sociale.

Le parole possono essere pietre ma anche ponti

I grandi colossi da cui filtra il destino del mondo si impongono con una forza superiore agli Stati perché sono diventati territori (digitali) non regolamentati. Con l’avvento della Rete la comunicazione è politica. Eppure, è raro il controllo: post-vero e post-falso vengono posti sullo stesso livello. Un racconto dettagliato dei fatti è ritenuto post-vero, nel senso che è sempre verosimile. La coscienza ha abdicato a cercare il vero e il bello e si accontenta di ciò che è utile. Così le verità storiche si dimenticano come quando la Lega di Salvini e il M5S di Grillo hanno scelto di appoggiare ideologicamente la Russia di Putin.

«Il desiderio sconfinato di essere ascoltati», scrive il Papa, può essere colmato solo se si restituisce la pa-

rola ai protagonisti della resistenza e la si racconta. Costoro rigenerano parole e, con il loro sacrificio, ci aiutano a guardare lontano. Non c’è nulla che nasca per caso, nella storia ogni ricostruzione prende forma nella sua relazione con il vissuto.

Le parole possono essere pietre ma anche ponti. Nel 2019 Francesco ai giornalisti dell’Ucsi, nell’anno del 50° dell’Unione, lo ha precisato: «Essere liberi di fronte all’*audience*: parlare con lo stile evangelico: “sì, sì”, “no, no”, perché il di più viene dal maligno (cf Mt 5,37). La comunicazione ha bisogno di parole vere in mezzo a tante parole vuote. E in questo avete una grande responsabilità: le vostre parole raccontano il mondo e lo modellano, i vostri racconti possono generare spazi di libertà o di schiavitù, di responsabilità o di dipendenza dal potere». Ai giornalisti cattolici Francesco affida il compito di ricostruire: «Non abbiate paura di rovesciare l’ordine delle notizie, per dar voce a chi non ce l’ha; di raccontare le “buone notizie” che generano amicizia sociale: non di raccontare favole, ma buone notizie reali; di costruire comunità di pensiero e di vita capaci di leggere i segni dei tempi».

L’esperienza dei media cattolici in Italia come *Avvenire*, *Tv2000*, editori come la San Paolo, riviste come *il Regno*, *Rocca* e altre hanno un ruolo di lievito. La buona comunicazione può aiutare a immettere “un vaccino sociale” che affronti le interdipendenze tra salute e stile di vita, lavoro e ambiente, qualità della vita e affetti. Non si tratta di imporre la verità insegnandola, bensì educando a disvelare la verità (dei fatti), e ciò nel senso più alto del termine, del “tirare fuori” risorse, innovazioni e valori: dai cittadini e dalla società. ●